

Vito Magno

Pensieri ai bordi della notte

Meditazioni dal programma
«Ascolta si fa sera» di Rai Radio Uno



EFFATA'
EDITRICE

© 2021 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (To)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-710-6
Collana: *Il respiro dell'anima*
Immagine di copertina: © Vito Magno, *Sanremo di notte*
Grafica: Silvia Aimar, Alberto Rezzi

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

Introduzione

Arriva la sera. Non c'è niente da fare, quella è una cosa che non guarda in faccia a nessuno. Succede e basta. Non importa che razza di giorno arriva a spegnere. Magari era stato un giorno eccezionale. Ma non cambia nulla. Arriva e lo spegne. E insieme spegne anche i rumori del giorno, consentendo alle voci una percezione migliore e alle luci artificiali un prolungamento simulato del giorno. La luce si ritira, e con essa la vita, compresa quella dello spirito. Forse è questo il motivo della nostalgia che la sera genera nel cuore degli uomini. *«Era già l'ora che volge il desio ai navicanti e 'ntenerisce il core lo di c'han detto ai dolci amici addio...»*. Sono bastate poche parole a Dante per descrivere l'insieme delle sensazioni risvegliate dal tramonto. *«Quando venne sera tutto era di nuovo puro – scrive Romano Guardini –. Il sole tramontò. Le cime degli alberi si stagliavano disegnate con fini e nitidi tratti. I tronchi si levano oscuri e robusti. Gravando sui loro appoggi, si delineano le chiome. Svettano pioppi, slanciati nella loro bellezza, in molteplici fogge franti... Il mondo non sono soltanto le cose per se stesse là fuori, ma quel che nasce nell'incontro tra l'uomo ed esse»*.

Quando le ombre si allungano, poeti, santi ed artisti riescono a cogliere dalla realtà i significati più riposti. Dostoevskij, nel celebre romanzo *I fratelli Karamazov*, fa dire al vecchio monaco russo Zosima: *«Benedico ogni giorno il sorgere del sole, e il mio cuore lo canta come sempre, ma amo di più il suo tramontare, i suoi lunghi raggi obliqui e, con essi, i placidi, miti, commoventi ricordi, le dolci immagini di tutta una vita lunga e benedetta»*. Ascoltando la voce interiore, sant'Agostino di sera elevò a Dio questa preghiera: *«Signore, il mio cuore è inquieto finché non riposa in te»*. E Martin Luther King, con una metafora antirazzista, spiegò ai neri d'America che le forme e i colori, inghiottiti nella notte,

permettono all'uomo di andare oltre le cose: «Solo quando è buio si possono vedere le stelle!» E che dire dell'inno liturgico, attribuito a sant'Ambrogio, che la Chiesa recita a Compieta, rivolgendosi al Creatore di tutte le cose perché allontani gli incubi notturni? Il testo latino, «*Te lucis ante terminum...*», è suggestivo più di quanto lo sia la sua traduzione in italiano: «*Al termine del giorno, o sommo Creatore, vegliaci nel riposo con amore di padre. Dona salute al corpo, fervore allo spirito; la tua luce rischiari le ombre della notte. Nel sonno delle membra, resti fedele il cuore, e al ritorno all'alba intoni la tua lode*».

Nei poemi omerici la notte era nera e divina, portatrice di dolce sonno, momenti di tregua tra due giorni di affanni. Tutto dormiva nelle notti cantate dal poeta greco Alcmane: «*Le cime dei monti e le gole, i picchi e i dirupi... Le fiere abitatrici dei monti e le stirpe delle api... Le schiere degli uccelli dalle larghe ali*». Tanto benevoli erano le notti antiche quanto impotenti a rigenerare, a ridare forze, a smaltire stanchezze, sono le nostre, quelle solitamente raccontate dalla cronaca nera e dalla rosa. Osservando come i confini che separano la notte dal giorno si stanno trasformando da astronomici e culturali in soggettivi, i sociologi parlano di una profonda trasformazione della temporalità nella nostra epoca. I confini astronomico-culturali sono solitamente segnati dal tempo dell'orologio, quelli soggettivi sono prodotti dal senso che acquisiscono per l'esistenza della persona che li sperimenta, per cui per molti la notte comincia quando si sentono diversi dal giorno per l'intensità del divertimento, dello sballo e della trasgressione. Esplorare la notte significa, allora, percorrere i sentieri di una mutazione antropologica che sta attraversando la crisi della modernità. E se la notte costituisce una nuova frontiera abitata da una minoranza, almeno per ora, di persone che la stanno colonizzando al fine di renderla abitabile da tutti, tra i coloni un ruolo importante è giocato dai giovani.

Molti di essi eleggono la notte a luogo privilegiato delle attese di felicità, o quanto meno di piacere. Cresce il numero di coloro

che nelle ore del buio scelgono di abitare i luoghi della movida, o di navigare su internet, o di partecipare a folle corse con le moto, o di diventare schiavi della droga, dell'alcolismo e della prostituzione. Azzerando le convenzioni sociali del giorno, rovesciando i ritmi della vita, capita ad essi di precipitare in comportamenti trasgressivi non più frenati, come una volta, da un'educazione che impediva di scambiare la notte con il giorno. Sembra chiaro che la notte è diventata per i giovani uno spazio esistenziale di ricerca, spesso fallita, di un'autonomia e di un protagonismo che la realtà sociale diurna solitamente non offre.

Oltre alla notte dominata da mode pericolose e consumistiche ce n'è una più difficile da illuminare: l'oscurità delle coscienze intrappolate nelle tentazioni dell'egoismo, dell'individualismo e dell'indifferenza nei confronti degli altri. Importante appare, allora, lo sforzo che la Chiesa sta compiendo di riprendersi la notte, di farne un momento educativo con linguaggi e modalità adeguati ai giovani di oggi. Un'attenta pastorale giovanile punta a recuperare e autogestire il tempo dello svago con iniziative che vanno dal pub all'oratorio notturno, dalla sala da ballo ai concerti.

La domanda che molti si pongono è quella di sapere se e in che modo l'annuncio della salvezza possa giungere nel cuore della notte. La risposta è correlata alla preparazione e alla passione evangelica di operatori pastorali convinti che la notte è tempo adatto ad esplorare la vita interiore. Nella Bibbia la notte non simboleggia solo il regno delle tenebre e delle tentazioni, ma anche quello in cui Dio interviene nella storia per liberare il popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, facendolo passare attraverso il Mar Rosso. Nel vangelo il riferimento alla notte è continuo. Si parla di essa come momento di crescita in cui il seme gettato nel campo si sviluppa, come invito alla vigilanza, come simbolo della vita che finisce. Di notte i pastori ricevettero l'annuncio gioioso dell'angelo, e per Gesù la notte diventava spazio straordinario per la preghiera. Di notte Nicodemo, fariseo e membro del Sinedrio, si recò da Gesù, divenendone discepolo.

Anche oggi c'è chi prega di notte. La cosa è poco nota, ma l'adorazione notturna dell'Eucaristia non è nuova, esiste da oltre centocinquanta anni e annovera nel mondo sei milioni di adoratori. Si prega in centinaia di chiese che restano aperte, si prega nel chiuso dei conventi e nelle veglie organizzate dai giovani e per i giovani. Dunque esiste una notte diversa dove la «luce» è più forte di quella del giorno e in controsenso mostra che il buio non è quello delle ore notturne, ma quello della mediocrità e della mancanza di progetti liberi da conformismi, calcoli e perbenismi.

Questo libro raccoglie centoventi pensieri, sistemati in ordine alfabetico, trasmessi nella rubrica radiofonica «Ascolta si fa sera» in onda su Rai Radio Uno. In continuità con il mio precedente libro, *Un po'... di Dio*, esso propone, al calare del sole, rapidi flash sulle vicende umane. «Ascolta si fa sera», storica trasmissione di Radio Rai, introdotta cinquant'anni fa nel Giornale Radio, e per molti anni curata da Padre Virginio Rotondi, racchiude fondamentalmente l'idea di offrire al pubblico in ascolto un aiuto a non perdersi tra le ombre della notte, perché *«l'ora più buia è quella che precede il sorgere del sole»*, si direbbe riecheggiando metaforicamente una frase dello scrittore brasiliano Paulo Coelho.

Il titolo, *Pensieri ai bordi della notte*, può apparire poetico, distante dalla realtà, o addirittura deviante, eppure la poesia ha una funzione importante, è come lo specchio che riflette il mondo che abbiamo dentro, ci guida nelle profondità dell'anima, dove dimora la luce che illumina la notte. È lì che l'alba luminosa alimenta la speranza, è lì che avviene l'abbraccio del divino con l'umano. *«A te, Signore, si stringe l'anima mia, e la mia notte si illumina all'ombra delle tue ali»* canta il Salmo 62.

Si tratta di una luce che, però, chiede all'uomo la pazienza di aspettare e contemplare. È significativo che a sottolinearlo sia il poeta e filosofo indiano Tagore: *«Siediti ai bordi della notte, per te brilleranno le stelle!»*

Vito Magno